

# cordari e frisculari

di Martino A. Rizzo

Informazione e Comunicazione 26 marzo 2023



«*sta jenni arretà comà u cordaro*», quale rossanese non ha sentito almeno una volta in vita sua questa espressione? Ma chi era il “cordaro”? Il cordaro, cordaio in italiano, era un artigiano che intrecciava i materiali che venivano utilizzati per produrre corde, funi e cime usate nell’agricoltura e nella pesca. Questa lavorazione prevedeva che

mentre l'artigiano intrecciava dovesse camminare all'indietro. A Rossano le corde realizzate col giunco - pianta economica e facilmente reperibile - servivano principalmente al "friscularo" per fare i "frisculi". I friscoli, in italiano, erano necessari ai frantoi per la produzione dell'olio in quanto vi venivano poste le olive macinate per essere sottoposte alla torchiatura. C'è da aggiungere che spesso, e a Rossano era così, le attività del cordaro e del friscularo convivevano nella stessa bottega.

In una "Nuova Rossano" del 20 giugno 1909 si legge che Rocco Capozzi "da molti anni possiede qui in Rossano una fabbrica friscoli di giunco garantito sia di Venezia che Calabrese". Questa pubblicità proseguì sui numeri successivi del giornale mentre sul numero del 16 settembre 1909 un approfondimento della promozione spiegava che al numero civico 58 di via Umberto I esisteva il deposito di friscoli di Rocco Capozzi che poteva vantare *«il lunghissimo esercizio nella fabbricazione di friscoli e funicello di pelo, gli fecero acquistare in questa regione Calabrese la benemerenzza, in vista della quale questo anno si è invogliato a procurarsi le migliori qualità di giunco e di conseguenza è in condizione di fornire merce scelta superiore di gran lunga a qualsiasi fabbricazione. Per formarsi un'idea precisa e coscienziosa è d'uopo, mediante i relativi campioni, fare il confronto ad occhio nudo e senza tema quelli del sottoscritto sono insuperabili, e si cedono a prezzi da non temere concorrenza»*.



Ma senza andare a Rocco Capozzi dei primi del '900, tra i cordari e frisculari di Rossano ancora si ricorda la ditta di Pietro Altavilla, per tutti Mastro Nilo, che proveniva da Ceglie (BR) e a Rossano aveva sposato Gemma Alaggio. La sede della sua attività era in via San Nilo 61 e i suoi friscoli venivano venduti in Calabria, in Puglia e fino a Napoli. Con lui lavoravano i fratelli Stasi, Luciano, Agostino, Peppino, Antonio e Pietro e Riccardo Campilongo.

Il cordaro per la sua attività aveva necessità di ampi spazi in modo da poter realizzare corde lunghe. Come attrezzi gli occorreavano una pigna e una grande ruota in ferro e legno. Il cordaio legava le fibre ai ganci della ruota e poi dava il via al suo aiutante perché iniziasse a far girare la macchina. Avviata la rotazione, il cordaio procedeva all'indietro accompagnando le filacce, raccolte in un grembiule legato in vita, facendo attenzione che le fibre fossero sempre in quantità tale da non creare grovigli e ispessimenti del diametro. Le fibre filavano tra le mani del cordaio ritorcendosi e creando, come per incanto, una sottile cordicella ben calibrata che scivolava tra i denti di legno della pigna intrecciandosi e, mano a mano che la corda si formava, si avvolgeva alla ruota realizzando una spessa e pesante matassa.

Ecco spiegato perciò il detto sul cordaro che camminava all'indietro.

Rossano, dove la produzione dell'olio è sempre stata centrale nell'economia cittadina, ha avuto tanti frantoi e così la richiesta di frisculi era molto alta producendo di conseguenza una importante necessità di corda.



Successivamente Altavilla cessò l'attività e i fratelli Stasi costruirono una palazzina sul Viale Santo Stefano e da lì iniziò la loro nuova attività imprenditoriale di costruttori edili, motivo per il quale abbandonarono il mondo delle corde e dei frisculi.

Ma Rossano, città dell'olio, aveva sempre bisogno di tanti frisculi e così tutti ricordano che dagli anni '50 in poi questa attività proseguì grazie ai fratelli Calabrese, Salvatore,

detto Turuzzo, con funzioni di guida e di coordinamento, e i fratelli mastro Peppino e mastro Angelo che erano gli operativi nell'azienda. A coadiuvarli c'era sempre Riccardo Campilongo, mentre a girare la ruota era impegnato anche Vittorio, conosciuto a Rossano come "Vittorio u Cioto" in quanto tanto normale non era. E anche loro intrecciavano a Sant'Antonio, dietro le case costruite dall'INA-CASA mentre la loro bottega era nel palazzo detto "della Ghiacciaia".

Normalmente i fiscoli venivano preparati nella stagione estiva in modo da poter poi essere venduti durante la campagna olearia che si svolgeva da ottobre a marzo. Questa semplice e umile attività artigianale, realizzata con materie prime molto povere, occupava una funzione di primo piano nell'economia rossanese dove l'ulivo e l'olio hanno sempre svolto un ruolo centrale con grande valenza sociale ed economica.